

Autodeterminazione alimentare

Natura, ambiente, produzione agricola sostenibile di cibo come Beni Comuni non mercificabili

Analisi situazione agricoltura industriale (quella della rivoluzione verde degli anni '60)

Contribuisce tra il 20% e il 30% al riscaldamento climatico (quindi con ruolo di "carnefice") e ne è vittima (siccità, inondazioni, ecc).

Si stima che nel 2050 i danni dei cambiamenti climatici riguarderanno per i due terzi dei loro effetti proprio la produzione agricola.

La terra è sempre più ridotta a strato "artificiale" su cui immettere prodotti di sintesi chimica, "appoggiandovi" le produzioni, perdendo la sua caratteristica di massa organica per la vita.

L'agricoltura industriale è in crisi strutturale.

Il prezzo di mercato dei suoi prodotti sta sotto i costi di produzione.

Un esempio di attualità è la crisi della produzione del pecorino sardo, per la quale abbiamo seguito le lotte dei pastori nei mesi scorsi in quanto, nella catena del valore, della filiera la produzione è largamente penalizzata, a causa del potere contrattuale della distribuzione nei confronti della trasformazione e della stalla.

I tentativi del governo e le promesse dei trasformatori, in quanto non modificano il modello d'insieme, saranno vani alla resa dei conti (1 euro al litro da novembre) e le lotte saranno inefficaci per via della fermata produttiva.

La nascente rete dei gas milanesi sta valutando un'iniziativa a sostegno delle produzioni biologiche o in conversione del pecorino per dimostrare che un'alternativa è possibile e necessaria.

L'agricoltura, per sopravvivere, ricorre ai sussidi pubblici europei (PAC - Politica Agricola Comune) per 408 miliardi di euro, corrispondente al 37% del bilancio UE (all'Italia vanno 41 miliardi).

Ma questi sussidi sono inevitabilmente in riduzione.

La PAC 2021/2027 in elaborazione si stima ridurrà gli importi al 28,5% (36,5 miliardi per l'Italia) e la discussione in atto tra paesi e le elezioni imminenti probabilmente produrranno uno slittamento di un anno della nuova PAC.

La crisi è determinata, oltre che dal meccanismo della domanda/offerta e dalla concorrenza interna alle filiere, dalla necessità di macro investimenti (coltivazioni da remoto, ecc) che non potranno valorizzare il capitale.

Quindi **siamo di fronte a 4 negatività sistemiche** prodotte dal modello:

- *insostenibilità ambientale;*
- *insostenibilità economica;*
- *produzione immane di spreco (1/3 della produzione complessiva corrispondente a 1,3 miliardi di tonnellate di cibo) dalla produzione, alla trasformazione, alla distribuzione, alla tavola;*
- *incapacità di sfamare il pianeta (la carenza corrisponde alla quantità di spreco!).*

Gli sprechi sono connaturati al modello di produzione, che pretende sovrapproduzioni per tenere competitivi i prezzi e per soddisfare le esigenze logistiche e di approvvigionamento della **GDO**.

Che fare in concreto?

La "ricetta" è la costruzione di Sovranità/autodeterminazione alimentare basata sull'agroecologia, deglobalizzando progressivamente la produzione, avendo come fulcro la contadinità.

Va attivata un'alleanza organica tra produzione contadina e consumo su base locale, costruendo filiere alternative che contengano la trasformazione e la logistica/distribuzione, capace di unificare gli interessi degli attori sostituendo l'attuale competizione concorrenziale interna con percorsi e strutture di cooperazione.

Servono pratiche neomutualistiche basate su una cooperazione strutturata tra piccola produzione contadina e fruitori critici organizzati, orientata al concetto di coproduzione, e cioè:

- *garanzia di acquisizione delle produzioni che remunerino i costi di produzione;*
- *codeterminazione partecipata delle colture;*
- *reale condivisione del rischio di impresa;*
- *sganciamento dai paradigmi di mercato (legge della domanda/offerta, speculazione finanziaria sul*

cibo) con progressiva demercificazione del cibo;

- *affidamento della produzione agricola al territorio, alla comunità locale (deglobalizzazione)*
- *rivoluzionare il concetto di produttività in agricoltura, dalla attuale produzione per ettaro alla produzione che soddisfi il bisogno della comunità*
- *affidare le strutture intermedie della filiera (trasformazione e logistica/distribuzione) ad un ambito cooperativo (unificazione della cooperazione di produzione e lavoro con la cooperazione di consumo).*

Nel libro "IL GRANO FUTURO" del DESR, edito da Altreconomia, si descrive un'esemplificazione manualistica dell'embrione di questa ipotesi, che vede nella cooperazione tra i soggetti della filiera del grano la "ricetta" possibile, uscendo dall'utopia.

La stessa pratica del consumo critico ha bisogno di innovazione ed evoluzione in questa direzione, specie in una fase in cui la questione del prezzo e del salutismo sembrano le priorità da perseguire da parte dei gas indebolendo o sacrificando la connotazione solidale.

La crisi di propulsione dei gas ha questa origine, avendo la **GDO** (Grande Distribuzione Organizzata) ormai sussunto la produzione biologica in senso mercatista.

Occorre passare dall'acquisto verde alla lotta per il cambiamento del modello produttivo.

Le stesse pratiche del consumo critico, dai mercati contadini, al commercio equo e solidale, ai gas e ai des, pur riconoscendone il ruolo sempre importante, devono superare progressivamente la concezione di mercato alternativo lavorando all'alternativa al mercato (FM).

La stessa Greta Thunberg parla esplicitamente di cambiamento del sistema per combattere i cambiamenti climatici.

L'alternativa non può basarsi sul cambiamento istituzionale (pur necessario) per aspettarsi poi risultati, ma va anche qui adottata la "**filiera corta**": occorre praticare l'obiettivo, attuarlo qui ed ora pur anche in piccolo, con l'obiettivo di costruire consapevolezza politica e coscienza della necessità del cambiamento.

Il cambiamento istituzionale (PAC orientata all'agroecologia, enti locali promotori di domanda di produzione agroecologica, ecc) semmai verrà per effetto di queste pratiche e lotte dal basso, improntate all'autorganizzazione.

Siamo in una fase di crisi sistemica strutturale che ha bisogno adesso di produrre alternative credibili, visto il prevedibile sbocco autodistruttivo in agricoltura (*primum vivere.....*) e in generale.

Il problema è il modello agroindustriale occidentale, perché **il 70% della popolazione mondiale si nutre con l'agricoltura contadina**, che però è sotto assedio.

In conclusione: **servono percorsi di comunità** (vedi **CSA** – www.arvaia.it) **come pratiche e orizzonte, superando le autoreferenzialità**, per esigenza di sopravvivenza delle alternative, altrimenti destinate a rifluire su sé stesse rendendosi nicchie incapaci di cambiamento e quindi a costante rischio di chiusura.

Un esempio nel territorio di stretta pertinenza può essere la Cascina Linterno, unificando in ottica comune le pratiche che vi insistono e che si potrebbero realizzare.

Vincenzo Vasciaveo